

Pompeo De Angelis
La Napoleona
I Bonaparte nel Risorgimento Italiano

Proprietà letteraria riservata
© Eredi di Pompeo De Angelis 2019

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione aprile 2019

ISBN: 978-88-99942-30-4

Immagine di copertina: *Liliana Eritrei ha "prestato" il suo volto alla Napoleona, in un bozzetto ideato dall'Autore*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Pompeo De Angelis

LA NAPOLEONA

I Bonaparte
nel Risorgimento Italiano



Questo libro esce a pochi giorni di distanza dalla scomparsa dell'autore. Pompeo ha dedicato l'ultimo anno della sua vita alla stesura di quest'opera cui teneva in modo particolare. Sapeva di non avere molto tempo e sperava di poter vedere pubblicata la sua ultima "creatura" - diceva - entro Marzo. Purtroppo il rapido progredire della sua malattia non glielo ha concesso. Diceva anche che quando un libro è scritto deve essere pubblicato, altrimenti è come se non fosse mai esistito, non lascia traccia di sé, non dà alcun contributo alla cultura.

Come Editori siamo felici di esaudire questo suo ultimo desiderio e di poter diffondere questa brillante e allo stesso tempo rigorosa e documentatissima storia di un ramo della famiglia Bonaparte che è stato uno dei protagonisti del nostro Risorgimento.

Ringraziamo il dott. Gianfranco Marcelli che - per incarico dell'autore - ha riletto criticamente l'opera e ne ha curato la prefazione.

Terni, aprile 2019

PREFAZIONE

Poche pagine della nostra storia nazionale sono tanto indagate, oltre che controverse, quanto quella del Risorgimento. Tuttavia, dalla sua complessa trama non finiscono di emergere risvolti nuovi e protagonisti inaspettati. Specialmente quando ad esplorarla sono autori appassionati e curiosi come Pompeo De Angelis, scrittore e storico *free lance*, privo di “patente” accademica ufficiale, ma con all’attivo una produzione importante di ricerche, saggi e monografie sui più svariati argomenti. Lavori sempre originali e sorprendenti, come questa “Napoleona”, che rivela nuovi e spesso gustosi particolari sulle vicende familiari e politiche di protagonisti risorgimentali ben poco noti al lettore medio e, con ogni probabilità, anche a diversi cultori della materia.

Chiunque abbia studiato la storia patria contemporanea sui manuali scolastici, o anche sui più impegnativi testi universitari, difficilmente conoscerà il ruolo giocato dalla famiglia Bonaparte nei vari momenti che dai moti carbonari del 1820-21 si susseguirono fino a Porta Pia. In queste pagine, oltre a un’avvincente carrellata riepilogativa sulla grande dinastia “*dell’uom fatale*”, si ripercorrono in particolare le storie private e pubbliche di due fra gli innumerevoli nipoti dell’Imperatore. Sono due figli di quel fratello Luciano, principe di Canino, che ebbe il coraggio di tener testa al grande Napoleone, rifiutando ostinatamente – nonostante la minaccia di venir rinchiuso in manicomio – di accettarne l’intimazione a divorziare dalla sua seconda moglie.

Il primo dei due, Carlo, è in verità abbastanza conosciuto dagli specialisti. Su di lui, il Dizionario Biografico degli Italiani ospita tra l’altro un articolo di dimensioni cospicue e ricco di dettagli. In queste pagine, tuttavia, De Angelis scava a fondo, con sguardo a tratti ironico ma sempre con grande oggettività, sulla sua esuberanza caratteriale e sul suo impulso irrefrenabile a proporsi come “*uomo dal multiforme*

ingegno". Caratteristiche grazie alle quali riesce a ritagliarsi, in vari momenti, una parte tutt'altro che secondaria sul palcoscenico risorgimentale.

Soprattutto, l'autore si sofferma sull'iniziativa dei nove Congressi degli Scienziati Italiani, svoltisi fra il 1839 e il 1847, che proprio a Carlo Bonaparte principalmente si devono. Quei raduni lasciarono una traccia profonda nella cultura scientifica pre-unitaria. Ma giustamente De Angelis sottolinea la loro caratteristica di "storia di popolo", per aver alimentato e diffuso un forte sentimento nazionale fra gli intellettuali degli stati e staterelli in cui la Penisola era all'epoca divisa. Come ebbe a scrivere, appena alcuni anni dopo le ultime assise veneziane, Lorenzo Pareto, insigne geologo ligure e futuro senatore del Regno, i Congressi furono le *"istituzioni che più grandemente concorsero a dilatare in Italia l'amore delle scienze e a disporre gli animi degli abitanti tutti della Penisola a riguardarsi come figli della stessa Patria"*. Da alcuni anni, fra l'altro, gli atti completi dei Congressi sono consultabili online presso il sito del Museo Galileiano di Firenze.

Ma la protagonista principale di questa godibilissima saga dei "Napoleonidi" italici è una delle sorelle minori di Carlo, Maria Alessandrina, penultima della nidiata di Luciano, andata sposa diciottenne, nel 1836, al conte Vincenzo Valentini di Laviano. Cresciuta tra i racconti delle ancora recenti glorie familiari, affacciata all'adolescenza durante i moti del 1830-31, fu ben presto attirata dalle vicende storiche che scorrevano sotto i suoi occhi. Mazziniana sui generis e al tempo stesso devota ammiratrice della mistica Margherita da Cortona, coltivò fino alla fine una prolifica vena poetica. Negli anni cruciali che la videro incoraggiare la rivolta popolare sulle barricate della Repubblica Romana e, un decennio più tardi, nelle manifestazioni dei libertari perugini, Maria Bonaparte, "la Napoleona", seppe conquistare i cuori della gente, così come aveva incantato quelli di alcune corti europee. Della Principessa di Canino qualcuno ha scritto che *"fu sempre in lei la bella voglia accesa di redimere i popoli"*. La ricerca di Pompeo De Angelis dà convincente sostanza a questo bell'epitaffio.

Gianfranco Marcelli

I

UNA FAMIGLIA PATRIARCALE DISPERSA NEL MONDO

Maria Alessandrina Bonaparte nacque a Roma il 20 ottobre 1818, figlia di Luciano Bonaparte principe di Canino e di Alexandrine de Bleschamp, vedova senza titoli. La vita della sua famiglia era complicata dagli intrighi dei napoleonidi e dei loro nemici. Gli ambasciatori di Francia, Austria, Prussia e Russia premevano sul cardinal Consalvi, segretario di stato del Regno del Papa, per ottenere che il principe Luciano fosse relegato nella Germania del Nord, adducendo il timore che presto costui sarebbe scappato alla sorveglianza pontificia per raggiungere il fratello Giuseppe in America. Napoleone era imprigionato a Sant'Elena e i suoi consanguinei non ammettevano che tutto fosse finito dagli altari alla polvere: il bonapartismo aveva la capacità di rinascere. L'ambasciatore francese Blacas, in data 20 febbraio 1817, scriveva al cardinale: "La condotta del signor Lucien Bonaparte è nota e i suoi rapporti, i suoi passi, i suoi progetti, non lasciano dubbi sulle intenzioni, che devono far raddoppiare le precauzioni contro di lui e contro la famiglia, la cui funesta esistenza ha causato tanti mali all'Europa." Pierre Louis Jean Casimir de Blacas, conte di Provenza, esule durante gli anni rivoluzionari e napoleonici, fu uno degli attori della restaurazione in Francia nella carica di ministro della *Maison du Roi*, ma Luigi XVIII lo allontanò dal governo, a causa del suo fanatismo, nominandolo ambasciatore presso il Regno delle Due Sicilie, nel 1816. Presto lasciò Napoli per Roma dove si dimostrò una "potenza diplomatica terribile", secondo un giudizio di Lamartine. L'ambasciatore codino insultava la famiglia di Luciano Bonaparte persino per strada. Così raccontava il principe di Canino: "Il conte de Blacas affetta un grande sgarbo

faccia a faccia con i membri della mia famiglia. Un giorno, il conte incontrò i miei figli nel numero di otto, di cui tre giovani di 15, 16, 20 anni e gli altri ragazzi, quattro maschi e una femmina, il quale gruppo attirava gli sguardi benevoli di tutti. Egli ebbe l'impudenza di dire a voce tanto alta da essere sentita da molta gente che la vista di questa numerosa famiglia gli faceva bollire il sangue nelle vene."¹

Era in atto fra i fratelli Bonaparte e alcuni ufficiali francesi rifugiati in America una congiura per inserirsi, con le sciabole e con i denari, nella ribellione delle colonie spagnole al dominio di Madrid. Giuseppe Bonaparte era al centro degli intrighi nel ruolo di ex re di Spagna e si illudeva di organizzare una spedizione in Messico per stabilirvi un impero da offrire a Napoleone, liberato da Sant'Elena. Luciano era essenziale nella partita, perché brillante oratore e la mente più politica della fratellanza. Nel mese di luglio del 1817, uno *schooner*, l'Aile, partì da Filadelfia agli ordini del capitano Hubert per imbarcarlo con la sua famiglia. La nave fu fermata a Malta dagli inglesi e non raggiunse Civitavecchia. Blacas per la Francia, Appony per l'Austria, Italinski per la Prussia, Niebusheff per la Russia reagirono immediatamente e insistettero sulla Segreteria di Stato affinché il pericoloso Bonaparte fosse posto alla loro discrezione. Consalvi teneva Luciano internato, a Roma, sorvegliato dalla polizia; quando andava in campagna una brigata a cavallo si installava nella sua proprietà. Luciano Bonaparte si rivolse al segretario di stato: "Domando a Vostra Eminenza di far scrivere nel *Diario* che io sto a Tuscolo occupato nei miei lavori campestri e che, avendo dato la mia parola d'onore di non lasciare mai lo Stato della Santa Sede senza un esplicito permesso, è impossibile supporre che un principe romano possa mancare alla sua parola d'onore."² Il *Diario*, detto anche *Krakas* (che fu il nome del suo primo editore), era il giornale di Roma.

In città, la famiglia di Luciano Bonaparte abitava a Palazzo Nuñez in via Condotti con la facciata in via Bocca di Leone. Lui era un patriarca come suo padre: aveva due figlie, Charlotte e Christine, dal

¹ Théodore Iung: *Lucien Bonaparte et ses mémoires 1775-1840 d'après les papiers déposés aux archives étrangères et d'autres documents inédits*, Paris 1883.

² Ivi

primo matrimonio con Catherine Boyer della quale era rimasto vedovo. Del matrimonio di Alexandrine Bleschamp con Joubberthon de Vaiberty era viva una figlia, Anne, che Luciano integrò nella famiglia. Sposata Alexandrine Bleschamp, ebbe primogenito Carlo, nel 1803. Seguirono Letizia (1804), Giuseppe (1806), Giovanna (1807), Paolo (1808), Luigi (1813), Pietro (1815), Antonio (1816), Maria Alessandrina (1818) e infine Costanza (1823). La famiglia era composta quindi di due genitori e di tredici figli. Facevano spettacolo quando uscivano insieme per via, con gli istitutori, con i valletti, con le balie e con qualche miliziano armato.

Luciano Bonaparte proveniva da una schiatta prolificata, con figliolanza a schiera: in Corsica, suo padre Carlo Bonaparte si era sposato nel 1764 quando aveva 18 anni con Letizia Ramolino di 14 anni. La successione dei figli fu la seguente: Napoleone (nato morto, 1765); Maria Anna (nata 1767, morta a un anno di età); Giuseppe (nato 1768); Napoleone (nato 1769, nome per ricordare il fratello morto); Maria Anna (nata morta nel 1770, nome per ricordare la sorella morta); Maria Anna (nata 1771, nome per ricordare le due sorelle morte); Luciano (nato 1775); Elisa (nata 1777); Luigi (nato nel 1778); Paolina (nata 1780); Carolina (nata 1782); Girolamo (nato 1784). Tutti i Bonaparte, nati e cresciuti in Corsica, dopo che Napoleone divenne il cesare di Francia, ricevettero prebende e corone: Giuseppe, re di Napoli e di Spagna, morto a Firenze nel 1844; Luciano, presidente del Consiglio dei Cinquecento, ministro dell'Interno, ambasciatore in Spagna, Altezza Imperiale nei Cento Giorni, morto a Viterbo nel 1840; Elisa, granduchessa di Toscana, morta a Trieste nel 1820; Luigi, gran connestabile di Francia e re d'Olanda (padre di Napoleone III) morto nel 1846 a Livorno; Paolina, principessa Borghese, morta nel 1825 a Firenze; Carolina, regina di Napoli, moglie di Gioacchino Murat, morta nel 1839 a Firenze; Girolamo, re di Westfalia, morto nel 1860 a Massy. Caduto l'impero, i fratelli vivevano dispersi qua e là nel mondo da grandi signori. I più si erano radunati nello stato romano.

A Roma, abitava *Madame Mère*, Letizia Ramolino Bonaparte. La madre era giunta nella capitale pontificia per convincere il papa a